

GIOVANI E LAVORO: DA PRECARI A PROTAGONISTI

Convegno organizzato
dalla Conferenza Episcopale Emilia-Romagna
in occasione del bicentenario della nascita di Don Bosco
in collaborazione con ACLI, AECA, Confcooperative,
ENAI, MLAC e Progetto Policoro

LUNEDÌ 21 SETTEMBRE
ORE 15:00

TEATRO GALLIERA
Via Matteotti 25 - Bologna

Con la partecipazione di
Giuliano Poletti

Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Stefano Bonaccini

Presidente Regione Emilia-Romagna

Maurizio Marchesini

Presidente Confindustria Emilia-Romagna

Moderatore: **Giorgio Tonelli**
giornalista RAI



BICENTENARIO DELLA NASCITA
1815 • DON BOSCO • 2015

RICORDO DI DON BOSCO NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA

Abstract a cura di D. Mario Tonini

1. 21 febbraio 1878. Al ministro Francesco Crispi, che chiedeva come affrontare il problema dei "ragazzi discoli", don Bosco così rispondeva:

“Il Governo ... può cooperare nei seguenti modi:

1. Somministrare giardini (spazi) per i trattenimenti festivi; aiutare e fornire le scuole e i giardini del necessario suppellettile;
2. Provvedere locali per ospizi, fornirli dei necessari utensili per le arti e mestieri, cui sarebbero applicati i fanciulli ricoverando".

2. Il servizio formativo portato avanti dai Salesiani e da numerosi altri enti da tanto tempo (150 anni) e' ancora valido per la società di oggi?

Alcune suggestioni per rispondere:

- a. I dati offerti dai Rapporti ISFOL;
 - b. I dati offerti dal CNOS-FAP;
 - c. Considerazioni e una proposta sulle politiche formative regionali, soprattutto del Sud.
3. Alcuni stimoli per guardare il futuro:
- a. Un servizio per i giovani del popolo;
 - b. Uno strumento concreto di pastorale per la Chiesa;
 - c. Uno strumento di orientamento al lavoro messo a disposizione delle famiglie;
 - d. Una risposta concreta alla disoccupazione giovanile.

Su questo scenario si innesta una nuova opportunità formativa: la sperimentazione del c.d. "Sistema duale".

d. Mario Tonini
Salesiano esperto di formazione professionale

GIOVANI, LAVORO, POLITICA

Abstract a cura di Mons. Mario Toso

1. Gli ostacoli odierni al lavoro per tutti

La fine dello scorso millennio e l'inizio del Duemila hanno visto il mondo del lavoro investito da una transizione davvero epocale, con il passaggio da un'economia industriale e fordista a un'*economia dell'informazione e dei servizi*, dal *mondo del lavoro* a quello *dei lavori*. La distribuzione del valore aggiunto e dell'occupazione ha privilegiato i servizi e le attività caratterizzate da un forte contenuto informativo, rispetto a quelle del settore primario e secondario. E si è andato sempre più evidenziando che la risorsa centrale dell'economia è la *risorsa umana*, per le sue *capacità di conoscenza* e di *relazione produttiva*. E tuttavia, mentre si sono aperte nuove aree per l'attività dell'*homo faber* e sono aumentate la divisione e la diversificazione del lavoro, congiuntamente all'affermazione di ideologie radicali di tipo capitalistico, si è ripetuto ed invero l'errore teorico e pratico dell'*economismo* e del *materialismo*, che nel tempo ha imbevuto il mondo del lavoro e che la Chiesa ha apertamente e ripetutamente condannato. Il lavoro, separato dal capitale e ad esso contrapposto, è stato prevalentemente considerato secondo la sua dimensione economica, misconoscendo il suo valore intrinseco, che supera il puramente materiale. L'*elemento materiale e la tecnologia* hanno acquisito preminenza e superiorità rispetto allo *spirituale* e al *personale*. L'uomo del lavoro, vero soggetto efficiente dei processi di produzione e di scambio, è finito per essere ridotto a *variabile dipendente* dei meccanismi economici e finanziari mondiali, accettati come entità sovrane e insindacabili, irresistibili e irreformabili. Il destino dell'uomo del lavoro non raramente è stato messo a repentaglio dalla crescita dell'attività finanziaria delle imprese, che le ha esposte alla tentazione di rovesciare l'ordine delle priorità tra capitale e lavoro. Infatti, la finanziarizzazione dell'economia distoglie gli operatori economici, e in primo luogo l'imprenditoria, dall'investimento produttivo dei capitali, per indirizzarli là ove si ottiene il massimo rendimento nel tempo più breve possibile. Non solo. La delocalizzazione determinata dalla globalizzazione genera lo sradicamento dal territorio d'origine, attenuando le responsabilità sociali della stessa impresa, nella persona dei *manager* e dei proprietari sia rispetto alla Nazione di provenienza che al Paese del nuovo insediamento, spesso con pesanti ricadute sull'ambiente.

E così, di fatto si è sperimentato e si vive un grande conflitto, parzialmente inedito, tra il *mondo del capitale*, che comprende beni e servizi finanziari, beni del sapere, delle conoscenze, della tecnica, e il *mondo del lavoro*: ossia tra gruppi ristretti, ma molto influenti, di operatori dei mezzi economico-finanziari o di detentori di conoscenze e tecniche decisive per lo sviluppo, e la vasta moltitudine che partecipa all'economia reale e ai processi produttivi mediante il semplice lavoro o il piccolo azionariato o mezzi di produzione, la cui sorte è fortemente condizionata da decisioni prese altrove. Ieri, il conflitto tra capitale e lavoro era originato, oltre che da altri elementi di sfruttamento, «dal fatto che i lavoratori mettevano le loro forze a disposizione del gruppo degli imprenditori e, che questo, guidato dal principio del massimo profitto della produzione, cercava di stabilire il salario più basso possibile per il lavoro eseguito dagli operai».¹ Oggi, il conflitto si è arricchito di nuovi e

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens* (=LE), n. 11.

più preoccupanti aspetti. Il capitale è entrato in collisione con il mondo del lavoro: pur non giungendo a sfruttarlo, può semplicemente impedirne l'esercizio, destrutturandolo. Non solo gli investimenti possono mirare a diminuire l'impiego di forza lavoro tramite l'acquisizione di macchinari che rendono superflue tante mansioni, ma vi sono anche imprenditori, proprietari dei mezzi di produzione e *manager* che, in vista di profitti più cospicui e celeri, non si preoccupano eccessivamente per il destino dei dipendenti e dei piccoli azionisti, per il territorio e per l'ambiente.

2. *La risposta della Dottrina sociale della Chiesa*

Mentre l'ideologia materialistica e tecnocratica, sottesa al capitalismo finanziario, tende alla svalutazione del lavoro, del suo significato antropologico, economico, sociale e democratico, sino a considerare inutile e velleitario l'obiettivo di politiche attive del lavoro per tutti, la Dottrina sociale della Chiesa, in linea con le posizioni di Benedetto XVI (cf *Caritas in veritate*, n. 32)² e di Francesco (cf *Laudato si'*, n. 127),³ vi rimane fedele. Non solo. Rilancia il valore del lavoro nel contesto di una questione sociale, caratterizzata dal problema di un'ecologia integrale, che obbliga a ripensarlo nel rispetto ad uno sviluppo sostenibile (cf *Laudato si'*, nn. 124-129), come si dirà meglio più avanti. Ribadisce il primato del lavoro sul capitale, sull'assolutizzazione del profitto a breve termine. Il lavoro consente alla persona di acquisire dignità, di essere responsabile nei confronti della propria famiglia e del proprio Paese, contribuendo non solo al bene comune nazionale, ma anche al bene comune mondiale e, con ciò stesso, alla pace. Come antidoto alla povertà e titolo di partecipazione alla stessa vita democratica, il lavoro è un *bene fondamentale* per tutti, uomini o donne, giovani o adulti. Non potrà mai essere considerato una variabile dipendente dai mercati finanziari e monetari. Non è solo un'attività volta a produrre profitto, ma è anche organizzazione di servizi alle persone, promozione di beni che i meccanismi del mercato da soli non sono in grado di difendere e di garantire, come ad esempio la cultura e l'ambiente. Nella sua qualità di bene *utile* e *degno*, il lavoro è un *dovere* e un obbligo morale per ogni persona, compresi i portatori di *handicap*. E, perché dovere, è un *diritto*. La sua qualità di *bene fondamentale* dà adito al diritto del suo esercizio. Proprio perché si tratta di un bene e un diritto di tutti, imprescindibile per la dignità della persona, per la stessa economia, per la cittadinanza attiva e partecipativa, per un *welfare* inclusivo, per la salvaguardia dell'ambiente, postula *politiche attive di lavoro per tutti*.

3. *Al di là del neoliberismo e della «mano invisibile» dei mercati: il compito della politica*

La soluzione del problema della disoccupazione non può trovarsi assecondando le ideologie neoliberiste, che confidano eccessivamente nella bontà spontanea dei meccanismi del libero mercato. A fronte di una crescita ancora troppo modesta non ci si può limitare ad una logica soltanto difensiva, volta unicamente a contenere, per quanto possibile, i perduranti effetti negativi della crisi. Sono necessarie, anzitutto, *politiche attive del lavoro* che, tenuto conto della globalizzazione dei mercati, debbono essere impostate eticamente, ossia in modo da salvaguardare i diritti oggettivi sia dei lavoratori del proprio Paese, sia di quelli delle Nazioni con le quali sono stati stretti legami commerciali, ma spesso prive di forti sindacati e di adeguate legislazioni sociali, oltre che economicamente deboli. Le politiche attive del lavoro⁴ implicano, fra l'altro, che si investa

² Cf BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009 (= CIV).

³ Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

⁴ Le Politiche Attive per il lavoro sono attività di collocamento/ricollocamento di lavoratori in difficoltà occupazionale perché deboli nell'accesso al lavoro oppure espulsi dal mercato del lavoro.

nella costruzione di infrastrutture, nella ricerca, nell'innovazione, nella creazione di un'economia ecologica, nella formazione professionale. Occorre, cioè, concentrare le risorse nell'istruzione, nella preparazione dei lavoratori di oggi ai mercati del lavoro di domani. Secondo recenti stime del FMI l'Italia ritornerà ai livelli di occupazione del periodo pre-crisi solo nei prossimi vent'anni. Solo grazie ad un'adeguata formazione, si potrà contrastare efficacemente l'estromissione dal lavoro per lunghi periodi e quella protratta dipendenza dall'assistenza pubblica che, nel tempo, diviene insostenibile, perché le risorse dei sussidi e degli ammortizzatori statali sono destinati ad esaurirsi. Pertanto, è indispensabile un *sistema adatto di istruzione ed educazione* che abbia come scopo principale, oltre una specifica preparazione tecnica, la crescita di una umanità matura e responsabile.⁵ Non a caso, la risposta degli USA e di altri Stati alla crisi che ci ha travolti, ha la formazione come pilastro fondamentale, assieme a politiche fiscali e monetarie espansive post-crisi.⁶ Oggi in particolare, di fronte alla precarietà del lavoro e alla necessità di cambiare più volte nell'arco della vita la propria professione, va sempre più affermandosi l'idea che esista per il lavoratore un *diritto alla riqualificazione professionale* lungo tutto l'arco della vita, in vista dell'acquisizione di nuove conoscenze e competenze, quale vera garanzia di stabilità occupazionale e di espressione delle proprie potenzialità. Da qui, l'importanza di rendere disponibili *corsi di aggiornamento* e di *addestramento*, ma anche che la scuola prepari alla flessibilità, all'autonomia, all'assunzione di rischi e responsabilità, all'essere capaci di inventarsi il lavoro, entro un campo mobile, non del tutto prevedibile. In definitiva, per riuscire a trasformare in opportunità le ricorrenti crisi economiche, bisogna investire sul *capitale umano*, a partire dai giovani, progettando percorsi educativi di qualità, accessibili a tutti e sempre più coerenti con le esigenze del sistema produttivo. Senz'altro utili in tal senso sono i piani per la formazione e la transizione dalla scuola al lavoro, e viceversa, come finalmente si vorrebbe fare anche in Italia.⁷ Non bisogna, poi, dimenticare che è indispensabile continuare a sostenere i disoccupati nella ricerca di impiego. Tale assistenza è complementare alla loro riqualificazione.

In una situazione come la nostra, ha sottolineato papa Francesco a Torino, nel suo incontro con il mondo del lavoro, *non si può aspettare l'avvento della ripresa economica*, per mobilitarsi e creare le condizioni di accesso al lavoro per tutti, specie per le donne e i giovani. L'esperienza di questi anni, che hanno visto gli Stati impegnati in importanti politiche di risanamento dei conti e dei debiti pubblici, soprattutto mediante tagli indiscriminati alla spesa sociale e un aumento eccessivo della tassazione, trascurando quasi completamente gli essenziali investimenti nella ricerca, nell'innovazione, nella formazione e in politiche industriali e del lavoro, avrebbe dovuto – dati gli scarsissimi risultati – indurre alla revisione dei parametri del Trattato di Maastricht. Vi è, infatti, indebitamento ed indebitamento: quello che dissipa irreparabilmente le risorse e non può essere assecondato, e quello che, invece, equivale ad un investimento per il futuro. Il continuo salasso dei

⁵ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, Libreria Editrice, Città del Vaticano 1981, n. 18.

⁶ Grazie all'accentramento e alla rapidità delle decisioni di politica fiscale e ad una banca centrale (la *Federal Reserve*) che ha messo al centro della propria azione la riduzione della disoccupazione, gli Stati Uniti, con un esperimento di politica keynesiana post-crisi, si sono ripresi immediatamente, mentre i Paesi europei sono ancora privi di una politica fiscale comune e dispongono solo del *quantitative easing*, ossia l'acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea.

⁷ In Italia, circa l'alternanza scuola-lavoro, con il decreto 81, si prevedono 200 ore di formazione in azienda per i licei e 400 ore per gli istituti tecnici e professionali. A ciò si deve aggiungere l'apprendistato di primo e terzo livello, che è da considerare un contratto eminente formativo, che prevede un 30% di ore di istruzione nell'ente preposto, un altro 30% di formazione in azienda e solo il 40% come produzione vera e propria che viene retribuita come per l'apprendistato professionalizzante.

cittadini senza adeguati livelli di crescita ha portato non pochi Paesi allo sfinimento e all'impoverimento progressivo. La demonizzazione in Europa degli investimenti pubblici, bloccati dall'interpretazione rigida dei parametri di Maastricht, ha indotto e induce a non avvalersi di uno dei più grandi strumenti di solidarietà che un Paese ha a sua disposizione, ossia lo Stato. Peraltro, il dissesto finanziario delle casse delle Amministrazioni regionali, a motivo del «debito facile» e della corruzione, ha favorito l'indebolimento, se non la chiusura, di parecchie scuole professionali, comprese quelle paritarie, gestite anche da enti religiosi. Bisogna aggiungere, poi, che i provvedimenti del *Jobs act*,⁸ che presentano sicuramente aspetti positivi, come il Contratto di ricollocamento e l'Agenzia nazionale per il coordinamento delle politiche attive, appaiono chiaramente insufficienti a far ripartire il mercato del lavoro, perché mancano ancora le suddette politiche, eccezion fatta di alcune lodevoli iniziative. Occorre divincolarsi dal pensiero unico neoliberista. Occorre una nuova cultura del lavoro, anche presso i giovani.⁹ Occorre rilanciare la crescita, ad ogni costo, seguendo una mentalità nuova, ossia stoppando lo sviluppo consumistico, incentivando quello sostenibile. Quando l'economia torna a generare lavoro, il risanamento dei conti pubblici è più facile.¹⁰

4. Conclusione: l'impegno della Chiesa

Di fronte ai problemi odierni del mondo del lavoro, l'impegno della Chiesa emerge mediante l'apporto del suo insegnamento sociale, in parte già illustrato, e la tradizione del movimento sociale dei cattolici. Oggi, in particolare, la comunità ecclesiale si dedica ad enucleare una *nuova cultura del lavoro* e un *nuovo umanesimo* non solo dal punto di vista teorico ma anche dal punto di vista pratico, mediante tante buone prassi. Un tale umanesimo contribuirà a vincere gli attuali disorientamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale, nonché a superare le incertezze nell'elaborazione di nuove coraggiose *politiche di lavoro per tutti*, con particolare attenzione per le donne e per i giovani.

Mentre con le sue istituzioni e strutture offre lavoro a più persone, la Chiesa è conscia dei limiti delle proprie competenze e dei propri mezzi. Investe primariamente il meglio delle sue energie nell'*evangelizzazione del lavoro* e in una *pastorale d'ambiente* che si commisura alle sfide attuali, tenendo conto di un mondo globalizzato ed interconnesso, spesso dominato dal paradigma tecnocratico. Con le sue *scuole*, specie quelle *professionali*, accompagna molti giovani nel loro cammino d'inserimento nel mondo del lavoro, dotandoli sia di una competenza professionale sia di una formazione umanistica ed etica.

Riconoscendo che l'amore per i più diseredati non può tardare di intervenire a loro favore, nell'attuale situazione di un gran numero di giovani senza studio e senza lavoro, non esita ad andare incontro a loro anche con una *formazione d'emergenza*, aiutandoli ad apprendere, mediante opportuni laboratori, *mestieri d'urgenza*. Non attendendo l'avvento di una ripresa economica consistente si è mobilitata a creare le condizioni di accesso al lavoro, specie per le donne e i

⁸ Sugli aspetti positivi e sulle criticità del Jobs Act si legga P. ICHINO, *Il lavoro ritrovato*, Mondadori, Milano 2015.

⁹ Sulla rimozione nei libri di testo della scuola italiana del tema del lavoro come valore etico-sociale si veda: D. NICOLI, *Il lavoro buono. Cultura ed etica del lavoro in Italia e nel mondo. Una proposta educativa per la generazione post-crisi*, Editoriale Tuttoscuola, Roma.

¹⁰ Cf F. RAMPINI, *La trappola dell'austerità. Perché l'ideologia del rigore blocca la ripresa*, Editori Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2014.

giovani, unendo le proprie forze e risorse a quelle di vari soggetti economici e sociali, come: sindacati, imprenditori, movimenti dei lavoratori, cooperative di credito, banche etiche, imprese sociali, fondazioni. Tramite, ad esempio, il *Progetto Policoro*, l'apertura di sportelli di ascolto e di orientamento, la sensibilizzazione dei giovani sui temi della ricerca del lavoro e della creazione di imprese, la costituzione di Fondi *ad hoc*; mediante una *rete* degli Uffici e Centri di pastorale sociale e il lavoro, di pastorale giovanile, delle *Caritas* e di molteplici Associazioni, le diocesi e le parrocchie hanno collaborato e cooperano per creare una relazione meno distante tra studio e mondo del lavoro, per incontrare i giovani, aiutarli ad accedere al lavoro, per offrire microcredito e borse di studio, possibilità di formazione e di lavoro nuovo anche nel settore agricolo.

+ Mario Toso
Vescovo di Faenza-Modigliana

CONCLUSIONI

A cura di Tommaso Ghirelli

Giunti al termine di questa importante riflessione pomeridiana, cerchiamo di fissare alcuni punti fermi.

1. Per gratitudine e fedeltà a san Giovanni Bosco, del quale ricorre il secondo centenario della nascita, le diocesi dell'Emilia Romagna rivisitano il loro impegno educativo in mezzo ai giovani "del popolo", che sono sempre numerosi, nascosti e marginali, anche se nel tempo la società è molto cambiata. I giovani sanno sempre riconoscere chi vuol loro bene e sono comunque un dono per la loro famiglia: quella di origine e quella allargata, che coincide con la comunità locale. Ma non fanno notizia, perché vengono vissuti come una minaccia larvata alla tranquillità degli adulti e dell'assetto sociale da costoro realizzato. In più, lo stile di vita consumistico adottato dalle famiglie ostacola pesantemente l'esercizio dell'educazione da parte dei genitori, spingendoli a soddisfare ogni richiesta dei figli per coprire la propria insufficienza educativa. L'industria del divertimento, rivolta particolarmente alla fascia giovanile, prospera in modo ambiguo, come i Vescovi dell'Emilia Romagna ebbero modo di rilevare nella loro nota "A proposito di discoteche", pubblicata il 26 maggio 1996. Se è vero che la società in cui viviamo è la società dello spreco, lo spreco peggiore, e più difficile da ammettere, è quello delle energie giovanili. **Il problema dei giovani è un problema di cultura e di educazione**, prima che di strutture formative e di finanziamenti. Il lavoro però rientra pienamente nella maturazione del giovane; non suppone solo l'educazione ma la attua. San Giovanni Bosco è un gigante della storia, il quale, mosso dallo Spirito Santo, ha affrontato un problema altrettanto gigantesco: quello dell'evangelizzazione, della socializzazione e della valorizzazione dei giovani, su scala mondiale. A due secoli dalla sua nascita, i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti in mezzo ai giovani di tutto il mondo.
2. Cominciando dall'interno della comunità ecclesiale, i Vescovi desiderano che venga maggiormente riconosciuta l'importanza educativa e sociale dei centri di formazione professionale, molti dei quali – anche nella Regione Emilia Romagna – appartengono ad istituti religiosi, associazioni cattoliche, opere sociali della Chiesa. Come sono sorti in ambito ecclesiale, così i centri dovranno contribuire pienamente al dispiegarsi della pastorale sociale e del lavoro. **Si auspica perciò che vengano inseriti a pieno titolo tra le strutture pastorali diocesane**, ciascuno con la propria originale fisionomia educativa, e che operino attivamente nella pastorale giovanile in raccordo con le strutture oratoriali. In collaborazione con le istituzioni civili e in particolare con il competente Assessorato della Regione Emilia Romagna, le Diocesi della Regione si sentono poi impegnate a garantire la qualità della formazione impartita nei centri di ispirazione cristiana. All'origine di ciascun centro vi è o un istituto religioso, con una propria spiritualità, la quale senza dubbio risulta caratterizzante, per gli alunni che lo frequentano; oppure vi è un prete carismatico, che i fedeli hanno aiutato e sostenuto permettendogli di dar vita ad un'opera sociale educativa. In altri casi, vi è un'associazione di lavoratori cristiani, la quale è ritenuta capace di formare i

giovani fornendo loro non solo docenti, aule, attrezzature, ma anche e soprattutto dei modelli di vita vissuta, un patrimonio di conquiste sociali che attende di venire aggiornato, ed esteso anche ad altri Paesi. Forse gli stessi Centri di formazione professionale hanno bisogno di riscoprire e riproporre il proprio progetto educativo, pena la perdita della loro ragion d'essere. Giustamente è stata sostenuta dall'assessore Patrizio Bianchi la validità dell'attuale "sistema plurale", che si propone di esaltare, le specificità dei diversi soggetti formativi. All'atto pratico, molto dipende dalla coerenza e dal rispetto di ciascuno per gli altri. Come sempre, i cristiani devono credere di più nella bontà e nel valore doni ricevuti.

3. Ma ciò non basta. Non si può pensare di contribuire seriamente ad educare i ragazzi, tanto nella formazione professionale quanto nella scuola, senza confrontarsi con le loro famiglie. Esse spesso si sentono e sono ritenute fragili; i figli ne portano lo stigma. Proprio per questo il lavoro è essenziale per il consolidamento della personalità dell'adolescente. E l'avvicinamento ad esso va effettuato per tempo, perché **certe abilità o si acquisiscono al momento giusto o non si acquisiscono più**. Non si può certo sorvolare sulla piaga del lavoro minorile, tuttavia la sfida della formazione e dell'inserimento al lavoro va affrontata con coraggio e lungimiranza, senza viziare i figli e senza esitare a far loro sperimentare la fatica, la serietà del lavoro, l'obbedienza ai superiori, l'affiatamento con i compagni, la disciplina degli orari. San Giovanni Bosco aveva idee chiare in proposito, quando scriveva che l'insegnamento teorico va commisurato a ciò per cui l'alunno è portato e al mestiere che si prepara a svolgere. Anche se oggi l'obbligo dell'educazione scolastica si estende fino ai 16 anni, l'apprendimento del lavoro e sul lavoro richiede di essere iniziato precocemente, magari valorizzando gli anziani, i "maestri del lavoro". Mons. Toso ha parlato a questo proposito di "formazione d'urgenza", di percorsi accelerati che possono aprire la strada a dei ragazzi usciti dal sistema scolastico.
4. Ci si permetta un riferimento culturale, a partire dalla denuncia di un fenomeno poco considerato. Nelle società industrializzate dell'Occidente, non si è più convinti che il lavoro dà dignità alla persona e si è caduti in una **inconfessata illusione: quella che l'uomo "progredito" possa vivere senza lavorare**. Il progresso tecnologico favorisce infatti l'ideologia della fine del lavoro, cioè di uno scenario nel quale un piccolo numero di tecnici, alla guida di macchine sempre più in grado di sostituire l'intervento umano, consentirà ai cittadini di dedicarsi prevalentemente ai consumi, i quali fanno e faranno da volano all'economia. Con una *boutade*, si potrebbe dire che l'Italia è avviata ad essere sempre meno una "repubblica fondata sul lavoro", perché sempre più si fonda sulle pensioni e sui consumi. Se andiamo a verificare le cause dell'altissima disoccupazione giovanile, ci rendiamo conto che esse non sono primariamente di natura economica, perciò non possono essere corrette solo con provvedimenti politici e legislativi. Vi sono cause culturali da mettere in evidenza, doveri educativi da riscoprire e assumere al di là delle congiunture economiche. Noi partecipanti al convegno non ci possiamo esimere dalle responsabilità appena evocate; lo facciamo richiamando anche la necessità di superare, nel sistema formativo pubblico, la separatezza tra scuola e impresa, secondo le buone prassi indicate dal

presidente Maurizio Marchesini, come pure tra formazione professionale ed educazione integrale della persona.

5. I partecipanti al convegno inoltre auspicano che **tra il sistema scolastico, il movimento cooperativo (particolarmente sviluppato nella nostra Regione) e le associazioni di datori di lavoro si stabilisca un'estesa collaborazione**, per sperimentare la formazione duale, sulla base di investimenti programmati con le Istituzioni locali, nell'orizzonte di una globalizzazione non puramente mercantile ma di ampio respiro sociale. Per quanto concerne il sistema creditizio, inteso come servizio strutturale dell'economia, si auspica che esso favorisca e agevoli in varie maniere gli investimenti in "capitale umano". La scheda inserita nella cartella che è stata consegnata ai convegnisti fa molto pensare, con quella cifra incredibile di 120.000 giovani "neet" in Regione: il 20% dei loro coetanei. La loro condizione li induce al cinismo, che è peggiore della rassegnazione; e pone gli adulti – a partire dai genitori e dagli educatori, per finire con le Autorità – davanti a responsabilità ineludibili. Ma nello stesso tempo induce a mettere da parte ogni diffidenza, separatezza o egemonia, per collaborare affinché ogni giovane trovi la propria strada e la propria occupazione. "Nessuna forza economica, sociale o politica, potrà dunque rivendicare soltanto per sé la guida del processo di trasformazione; piuttosto ciascuna dovrà aprirsi alla reciproca integrazione dei ruoli e dei contributi": queste parole, tratte dalla nota pastorale dei vescovi dell'Emilia Romagna "Una Chiesa che guarda al futuro" furono scritte nel 1986. Esse costituiscono un severo monito ad invertire la tendenza della "governance" regionale: 120.000 giovani sono una quota talmente ampia di popolazione da condizionare il destino dell'intera Regione.
6. E' ancora vivo il ricordo di **Giovanni Bersani**, grande uomo politico e pioniere sociale che ha recentemente concluso la sua lunga giornata terrena: le sue più recenti realizzazioni, mirate alle strategie della pace, si ispiravano appunto alla lungimiranza dei "costruttori di pace". Si tratta infatti di agire non soltanto a livello istituzionale ma anzitutto dal basso, all'interno del "movimento sociale cattolico", sviluppando capillari forme di accompagnamento dei giovani nella fase dell'orientamento lavorativo secondo lo stile della prossimità. Il **Progetto Policoro**, iniziativa pastorale avviata vent'anni fa nelle regioni meridionali e presente ora anche in Emilia Romagna, si propone come strumento di evangelizzazione che mette in rapporto col Vangelo la vita sociale e l'attività professionale, privilegiando la rete dei rapporti informali e il **mutuo aiuto tra gli stessi giovani**. Essi sono gli **eredi naturali del movimento operaio**, organizzatosi nelle confederazioni sindacali, e se verranno ben formati sulla dottrina sociale cristiana le faranno ringiovanire.
7. Siccome nelle Diocesi della Regione sono state avviate recentemente, nell'ambito della Pastorale Sociale, delle forme di accompagnamento al lavoro dei giovani, si presenta l'opportunità di esporre il molteplice impegno ecclesiale nell'ambito giovanile attraverso una serie di "**fiere**" **locali**. La prima di queste "fiere del lavoro giovane" si svolgerà a

Bologna in Piazza Maggiore, nell'occasione della festa di san Petronio, la domenica 4 ottobre. Solo riunendo in un contesto di contaminazione tra "buone pratiche" le micro realizzazioni locali, si può avere la percezione della loro importanza come fattori di dinamismo sociale e le Istituzioni possono evitare provvedimenti che rischiano di essere inefficaci perché calati dall'alto. Le politiche attive del lavoro – come ha ricordato il Min. Giuliano Poletti - richiedono l'apporto di tutte le componenti sociali. Il prossimo appuntamento è quindi sulle piazze delle città emiliano-romagnole: restituiamo visibilità e fiducia alla creatività dei giovani!

+ Tommaso Ghirelli
Vescovo di Imola